



## Istruzione&Formazione News n. 19

**La Destra conservatrice col ministro della cultura San Giuliano rivaluta Gramsci. Perché non De Gasperi e Turati? Il ministro dell'Istruzione Valditara apprezza il modello liberaldemocratico ma i suoi obiettivi devono concretizzarsi.**

La sorprendente (ma forse no) proposta del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano di deporre una targa commemorativa nei locali della clinica Quisisana di Roma, la Casa di cura dove Antonio Gramsci, fondatore del PCI (originariamente PCd'I), morì nel 1937 all'età di 46 anni, ha scatenato una ridda di ipotesi sulle ragioni per le quali un importante esponente della Destra di governo ha ritenuto di rendere omaggio al più autorevole e influente intellettuale della Sinistra. Non di tutta la Sinistra, però: solo di quella Sinistra che, salvo che nei pochi anni tra la fine della Seconda guerra mondiale e il primissimo dopoguerra, è sempre stata all'opposizione ed è andata al governo nel 1996 solo come componente della eterogenea coalizione guidata dall'ex democristiano Romano Prodi.

L'ipotesi più plausibile, avanzata anche da Antonio Polito sul *Corriere della Sera* (8 gennaio 2024), è che la Destra postmissina e postfiniana rappresentata da Fratelli d'Italia, arrivata al governo dopo decenni di ostracismo da parte del mainstream culturale, dominato da intellettuali politicamente vicini al filone PCI-PDS-DS-sinistra PD, sia alla ricerca di una legittimazione culturale a supporto del potere politico conquistato.

Ad affascinare gli esponenti di questa nuova Destra in cerca di identità più sensibili al problema (Sangiuliano e per altri versi il leghista poco salviniano Valditara) è soprattutto il concetto gramsciano di "egemonia", poi sfruttato politicamente da Palmiro Togliatti negli anni del dopoguerra, che consisteva nel costruire, all'interno dei centri di produzione culturale (università, case editrici, giornali), le giustificazioni teoriche e ideali che avrebbero favorito, partendo dall'opposizione, la successiva conquista del potere politico.

Oggi, però, questo schema appare rovesciato: l'egemonia gramsciana (nella lettura di Togliatti) si esercitava in un contesto di opposizione politica, mentre quella auspicata da Sangiuliano sarebbe espressa da un soggetto politico che sta già al governo: non servirebbe per conquistare il potere, ma per giustificarlo, se non glorificarlo.

Ma perché gli eredi della Destra scelgono di rendere omaggio al rivoluzionario Gramsci, collocato all'estrema sinistra, anziché a un esponente dell'opposizione antifascista democratica, per esempio De Gasperi o Turati? Perché si limitano, come ha fatto il ministro dell'istruzione Valditara, a proclamarsi "antigentiliani" senza dirsi, per esempio, "crociani" o "salveminiiani"?

Alla piena legittimazione della Destra come soggetto compiutamente democratico e costituzionale manca un tassello: la scelta compiuta e irreversibile del modello politico liberal-democratico e della sua dialettica, che prevede il confronto e l'alternanza al governo tra forze che si riconoscono

reciprocamente il titolo a farlo, escludendo qualunque alleanza con formazioni che abbiano nel loro retroterra culturale riferimenti o nostalgie per i due sistemi che nel corso del Novecento tale riconoscimento hanno negato: il nazi-fascismo e il comunismo. Che senso ha, allora, rendere omaggio a Gramsci, che del comunismo sovietico (al netto delle successive riflessioni dei “Quaderni”) è stato un fervido difensore? E che senso ha tenere aperta la porta a soggetti che in Europa mostrano simpatia se non nostalgia per il totalitarismo di matrice nazista e fascista? Serve una drastica e credibile condanna dei modelli totalitari di destra e di sinistra (ammesso che questi ultimi non siano anch’essi una forma degenerata di destra).

Un passo in questa direzione sembrava averlo fatto il ministro Valditara, all’inizio del suo mandato, con le nette prese di posizione in favore del modello liberaldemocratico. Valditara, pur essendo stato designato per l’incarico dalla Lega, è apparso subito sintonizzato più che sul filone neonazionalista di Salvini, su quello per così dire neoeuropeista di Giorgetti e della premier Meloni in politica estera. Di questo orientamento il ministro ha dato più di una prova, dal messaggio da lui inviato alle scuole il 9 novembre 2022 in occasione dell’anniversario dell’abbattimento del muro di Berlino, definito come una “festa della nostra liberaldemocrazia”, alla critica radicale del modello di scuola gentiliano (“Io vado nella direzione opposta”, ha dichiarato), un modello gerarchico e selettivo al quale egli ha contrapposto quello aperto e inclusivo della personalizzazione.

Certo, occorre vedere se alle dichiarazioni di principio seguono fatti concreti e coerenti con i propositi. Per esempio, restando nel campo della politica scolastica, se si sta andando davvero verso la valorizzazione della filiera tecnico-professionale, tanto da renderla competitiva con quella liceale, promessa nel disegno di legge varato dal governo lo scorso 18 settembre (la sperimentazione in corso del percorso 4+2 fatica a decollare); se si avvierà davvero in modo significativo il “terziario professionalizzante” promesso con gli ITS Academy, aiutando l’Italia a innalzare la più che mediocre percentuale di laureati nella fascia 24-65 anni (20,3%), la più bassa in Europa (media: 34,3%) dopo la Romania (19,7%); se serve davvero puntare sul Liceo del Made in Italy (iniziativa che non si deve però a Valditara) piuttosto che sugli Istituti tecnici e professionali che il Made in Italy lo producono; in cosa consisterà esattamente la promessa “personalizzazione” dei curricula; se gli insegnanti saranno messi in condizione di reggere la sfida (a proposito: che cosa sta facendo la Scuola di Alta Formazione?).

Certo, se gli ambiziosi obiettivi di Valditara cominciassero a concretizzarsi nel corso della legislatura, la politica scolastica di questo governo non potrebbe essere classificata come “di destra”. Caso mai di segno conservatore-riformista, un po’ come quella della destra moderata ma democratica degli USA, quella alla quale si ispirò la legge di Bush del 2001 NCLF (*No Child Left Behind*), non a caso poi ripresa in parte dalla sinistra moderata di Obama con la legge del 2015 ESSA (*Every Student Succeeds Act*).

Su alcune delle riforme enunciate dall’attuale ministro potrebbero perfino dialogare e convergere, come è successo negli USA, forze dell’opposizione di sinistra, ad eccezione – è una facile previsione – di quelle ancora nostalgiche dell’“egemonia” gramsciana. Mentre all’estrema destra è sicuro che mancherebbero le braccia alzate dei “200 imbecilli” (copyright di Giovanni Donzelli) nostalgici del fascismo che fu.

(A cura di Orazio Niceforo)

Milano, 14 gennaio 2024